

Millenovecentocinquantanove

di Giuseppe Berti

Nel millenovecentocinquantanove l'Italia volava nel blu dipinto di blu.

Nel millenovecentocinquantanove l'Italia correva, ed era la prima volta, su e giù per l'autostrada del sole.

Nel millenovecentocinquantanove l'Italia faceva *Boom* e il suo miracolo economico invadeva anche il cielo che, come cantava Modugno, sembrava infinito.

Nel millenovecentocinquantanove il mondo apriva la porta sui favolosi anni Sessanta; ed i ritmi *stars and stripes* del mito americano si accompagnavano alla Dolce Vita del nostro entusiasmo. Entusiasmo per tutto, anche per quei nuovi linguaggi -una festa mobile di mille bolle blu e di accesi colori- che qualche giovane artista stava già usando come felice antepresa della pop art.

Nel millenovecentocinquantanove nasceva infine Marco Arduini e l'Italia era una piccola Fiat alla domenica: per le sue prime avventure *on the road*, per i suoi primi fine settimana che allora non si chiamavano ancora week end.

Se non si parte da qui non si capisce perché Marco Arduini dipinga quello che dipinge: scene tratte da una sorta di album di famiglia - la società italiana- a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, il benessere che bussa alla porta tra auto e motociclette e strade e città e stazioni di servizio, tra donne e uomini che non si accontentano più, ormai, del cielo in una stanza perché lo sognano in una spiaggia della riviera adriatica.

Se non si parte da qui non si capisce neppure perché l'artista dipinga in quel modo "sfacciatamente", allegramente neopop, a metà strada tra grafica pubblicitaria e fumetto, attingendo a piene mani dal repertorio di immagini del consumo di massa.

Dunque per il nostro pittore, bambinetto in quel decennio di sogni, gli anni Sessanta del Novecento sono stati il "luogo" sia dell'infanzia che del racconto, il racconto tramandato dai fratelli maggiori o dai padri di un'Età dell'Innocenza e dell'Oro. Quel periodo rappresenta insomma, per Marco Arduini, l'Inizio, l'Epos, la materia mitopoietica da cui ricavare ogni volta spunti per i suoi racconti, storie di strade e automobili, di gente che vive la sua piccola/grande avventura di viaggio, che affronta l'ebbrezza e la febbre del primo "Sorpasso".

Dunque Mito, Memoria, Storia e Nostalgia sono alla base di questa singolare rivisitazione, di questi *Italian graffiti* illustrati da Marco Arduini i cui protagonisti assoluti sono però le macchine -auto, moto, aerei- non già le persone: che interpretano sulla scena la parte del coro per cantare l'assoluta supremazia del mezzo meccanico, eroe che domina ogni cosa, ogni evento, ogni sogno.

Sgargianti sono infatti le automobili e lucenti le moto; e il cielo è sereno, chiara è la luce perché non ci sono inverni né piogge né nebbie negli orizzonti di Marco Arduini.

Del resto l'artista sembra riscrivere la cronaca pubblicitaria di quell'eccitato decennio, Truman Show dell'ottimismo a portata di mano, anzi a portata di scooter o di utilitaria, epifanie di libertà e di felicità da assaporare nell'aria limpida della bella stagione. E dunque, accanto a questi cromati oggetti del desiderio, ecco sotto il sole disporsi famigliole felici, bambini sorridenti e giovani coppie magari già in sella alla Vespa, magari già in viaggio verso le spiagge dell'Adriatico o le cime delle Dolomiti di cui ormai si intravede il profilo, evasione a lungo sognata da un bambino della pianura emiliana, luoghi di un'*Italia da bere* finalmente conquistata dal turismo di massa.

A misura di una Fiat Cinquecento.

A misura del leggendario primo album Panini, quello con le figurine dei calciatori, campionario di icone di un'anticipata pop art.

A misura, infine, di Marco Arduini che, da grande, si è messo a fare il pittore. Per poter rievocare, appunto, quel nostro ormai lontano Tempo delle Mele.

E per farlo non poteva che usare uno stile squisitamente cartellonistico anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso rivisitando con maestria la pop art inglese e americana di quel periodo. Così, se proprio volessimo trovare i padri della pittura di Arduini, forse dovremmo citare David Hockney o Tom Wesselmann oppure, ancora, John Wesley; ma questi nomi, in ultima analisi, valgono solo come possibile termine di riferimento per indicare le coordinate linguistiche entro cui agisce il nostro pittore. Coordinate che portano, come del resto già è stato indicato, all'utilizzo di sintetiche, coloratissime figurazioni da leggersi come citazione, o affettuoso revival, dell'estetica pop che trionfava in quegli anni.

Pertanto l'opera di Arduini prende forma tra ampie tarsie colorate e vivaci cromie, timbriche più che tonali, realizzate con tempere e acrilici che nulla concedono a sensibilità atmosferiche o ad una sfumata meteorologia di luci e di ombre. Netti i colori e netto, ancorché sottilmente tracciato, è il segno di contorno che fissa in un "fermo" immagine persone e cose e mezzi meccanici: icone già addestrate a interpretare il loro ruolo in una strip di fumetti, su una rivista, in un cartellone pubblicitario.

Per alimentare i desideri, i riti e i miti di un immaginario di massa.